

RADICALIZZAZIONE IN BELGIO

Il Belgio, una realtà in prima linea contro il terrorismo

Il Belgio è uno dei paesi Europei principalmente colpiti da attacchi terroristici e dal fenomeno della radicalizzazione di matrice islamica. Per questi motivi è sempre stato uno dei paesi che in questi ultimi anni ha costantemente contribuito alla creazione di normative antiterroristiche, promuovendo politiche volte alla difesa del proprio stato. Nella creazione e nella costruzione di queste norme, possiamo notare uno spartiacque tra due periodi differenti. Un periodo precedente attentati di Bruxelles del 2015/2016, e uno sviluppo invece successivo agli attacchi di matrice islamica sul suolo Belga.

Il Belgio in sé ha partecipato e sottoscritto diversi trattati nonché convenzioni internazionali per lo sviluppo di norme in materia antiterroristica, le cui più importanti sono sicuramente la “Convenzione europea per la repressione del terrorismo”, siglata nel 1977 e rivista con l’aggiunta di emendamenti nel 2003, e la “Convenzione europea di estradizione”, firmata invece nel 1957. Il paese poi collabora con alcune tra le più grandi istituzioni mondiali, nelle quali partecipa attivamente alla promozione di normative e provvedimenti antiterroristici a livello globale. Tra queste istituzioni troviamo le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e l’Unione Europea; in particolare quest’ultima ha aiutato a creare e mettere in atto una tra le normative più importanti volta ad affrontare con gli opportuni strumenti giuridici la lotta al terrorismo.

Normativa Belga antiterroristica, anti radicalizzazione pre 2014-2016

Come già precedentemente esplicitato, vi è stata un’evoluzione vera e propria tra la normativa pre attacchi di matrice islamica sul suolo belga negli anni compresi tra il 2014 e il 2016 e quella immediatamente successiva. I provvedimenti presi precedentemente sono stati sviluppati a seguito dei catastrofici attacchi al World Trade Center di New York, l’11 Settembre 2001. L’evento ebbe un impatto enorme sulla legislazione per la lotta contro il terrorismo. Fino a quel momento infatti, il Belgio non aveva alcuna legislazione per contrastare le minacce terroristiche, e non era pronto a difendersi da questo nuovo pericolo mondiale. Con la legge del 19 dicembre 2003, il Belgio ha recepito nel proprio ordinamento la Decisione Quadro del 13 giugno 2002 presa dall’Unione Europea riguardante la lotta contro il terrorismo introducendo nel Codice Penale del paese un aumento di pena per reati precedentemente previsti in ragione delle finalità di terrorismo e l’introduzione di nuove fattispecie di reato (artt. 137 e 138), il concetto di gruppo terroristico (artt. 139 e 140) e il sostentamento e l’aiuto alla commissione di atti terroristici (art. 141). Fu introdotta per la prima volta all’interno dell’ordinamento un vero e proprio “reato di appartenenza”, per il quale si può esser semplicemente perseguiti per esser membri, effettivi o solamente presunti di un’organizzazione di matrice terroristica, senza aver commesso nessun reato o determinato atto. La legge in sé fu oggetto di discussioni e resistenze da parte dell’apparato giudiziario belga, che richiese anche l’intervento della Corte Costituzionale che evidenziò particolari incostituzionalità all’interno della legge, annullandola parzialmente. Il Governo per fronteggiare ciò corresse e adattò il testo normativo, promulgandone uno nuovo, quello del 27 dicembre 2005 il quale ha introdotto diversi emendamenti per migliorare le modalità d’investigazione nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata.

Ebbe un ulteriore impatto sulla legislazione anti terrorismo anche l'attacco del 2004 alla stazione Atocha di Madrid. L'Unione Europea perciò procedette negli anni a sviluppare una nuova normativa, insieme alla pubblicazione della legge del 18 febbraio 2013 di modifica del libro II, il titolo I-ter del codice penale (pubblicata nella Gazzetta ufficiale belga il 4 marzo 2013) infatti inserisce nel codice penale tre nuove fattispecie di reato, ossia l'incitazione pubblica a commettere un reato di terrorismo (art 140 bis), il reclutamento a finalità terroristiche (art. 140 ter) e l'addestramento a finalità terroristiche, di tipo attivo o passivo (art. 140 quater e quinquies). Questa legge recepisce la decisione quadro 2008/919/GAI del Consiglio dell'Unione Europea del 28 novembre 2008 che modifica la decisione quadro 2002/475/GAI del 13 giugno 2002 sulla lotta contro il terrorismo. Di nuovo vi son stati vari appelli e critiche verso la legge, soprattutto sulla questione dell'incitazione indiretta a compiere atti di terrorismo, la quale lascerebbe troppo spazio di interpretazione soggettiva per i giudici. In Belgio, con riferimento ai reati relativi al terrorismo, sono applicabili alcuni specifici metodi d'indagine da parte delle autorità, come ad esempio le intercettazioni telefoniche, le infiltrazioni, la protezione di testimoni, o anche l'utilizzo di fonti anonime.

Normativa Belga antiterroristica, anti radicalizzazione post attacchi 2014-2016

Dal 2014 in poi, con la formazione anche dell'ISIS, una nuova ondata di attacchi investì tutto il suolo europeo, colpendo anche il Belgio con vari attentati a partire dal 2014. Il più importante fu sicuramente quello del 22 Marzo del 2016, nel quale furono attaccate alcune stazioni della metropolitana della capitale e l'aeroporto di Zaventem. Il bilancio fu tragico: 32 morti, 3 attentatori uccisi e più di 340 feriti.

Seguendo la scia dei provvedimenti presi a seguito degli attacchi nella vicina Francia, il Belgio, ha introdotto la legge del 20 luglio 2015, che presenta un nuovo reato che incrimina la partenza o il ritorno in Belgio allo scopo di commettere un qualsiasi atto terroristico (altamente discussa per la difficoltà di provare le intenzioni criminali effettive). In seguito fu approvata la legge del 27 aprile 2016, la quale ha creato una base giuridica per costituire delle vere e proprie banche dati sui foreign fighters, causando forti problematiche e contraddizioni riguardo al diritto alla privacy, legge alla quale seguirono le leggi del 3 agosto 2016 e del 14 dicembre 2016, che hanno esteso l'applicazione di alcuni reati esistenti e hanno introdotto il reato di preparazione di un attentato terroristico (art. 140 septies). Così fu spostata e abbassata ulteriormente la soglia di punibilità, posta a livello dell'intenzione o del tentativo, ancora più anticipata rispetto alla già citata legge del 2003. Di nuovo, si ritrova la difficoltà nel provare che alcuni atti di per sé non punibili, come l'osservazione di luoghi o abitudini delle persone indagate, siano destinati a creare un atto terroristico. La legge del 24 febbraio 2017 prevede la possibilità di ritirare i permessi di soggiorno e di rendere meno forti le garanzie previste in materia di detenzione ed espulsione degli stranieri, compresi gli stranieri nati in Belgio o residenti da numerosi anni, in caso di minaccia alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico. Due critiche importanti son state fatte riguardo a questo testo normativo: una sulla definizione di "ordine pubblico" e di "sicurezza nazionale" definite troppo ampie e labili, e l'altra sul significato del termine "straniero", sempre più utilizzato in materia penale e amministrativa in Belgio.

Un intervento ancora più duro fu preso con la legge del 30 luglio 2018, che impone ai rappresentanti locali di creare delle "Cellules de sécurité intégrale locales", volte alla prevenzione della radicalizzazione, dell'estremismo e del terrorismo (CSIL). Il ricorso alla CSIL dipende dall'identificazione di "indizi" di un "processo di radicalizzazione" lasciando vaghi e senza specificazioni concrete la definizione di questi concetti. Una prevenzione dunque specifica sul tema ma in fondo vaga e imprecisa sui metodi di

prevenzione e come comportarsi o attuare le misure previste. A seguito della Direttiva UE 2017/541 viene introdotta la legge del 5 maggio 2019, che tratta il reato dell'autoformazione, particolarmente tramite internet, al fine di commettere o contribuire alla commissione di un determinato atto terroristico. Si punisce chi si addestra, ad esempio, alla fabbricazione o utilizzo di esplosivi, di armi o di sostanze nocive o pericolose. Per l'applicazione di tale fattispecie è necessario provare un cosiddetto "comportamento attivo". Ovvero, al fine di commettere un attacco terroristico, c'è bisogno di un vero e proprio interesse concreto e reale, che supera la mera ricerca occasionale, lasciando un leggero margine di libertà a chi commette queste azioni. Viene poi evidenziata una vera e propria inflazione di norme e procedimenti in materia antiterroristica in Belgio, seguita da una minor garanzia procedurale a causa della sempre maggior applicazione delle misure amministrative a scapito del processo penale, con un rafforzamento del potere esecutivo a discapito del potere legislativo e giudiziario.

Molenbeek, la capitale del terrorismo e dell'Islam in Europa, e le sue controparti

Ma tutto ciò ha funzionato o ha diminuito i casi di attacchi terroristici? In parte, contando che negli ultimi anni ci sono stati ancora attentati di matrice islamica sebbene minori, e molti altri siano stati sventati. Il problema più grave è che in Belgio esiste una realtà di radicalizzazione religiosa e terroristica che ha ricevuto a livello mondiale il soprannome di "culla del terrorismo islamico". La realtà di cui sto parlando interessa nello specifico un quartiere nella periferia a sud ovest di Bruxelles, Molenbeek, ma è estendibile a molte altre città del piccolo stato al centro dell'Europa. Molenbeek più che un quartiere è un comune, infatti la capitale belga è formata da 19 comuni autonomi che formano il circondario di Bruxelles, formato da circa centomila persone, ed ha uno dei tassi più alti di disoccupazione (circa il 30% al 2015), immigrazione, povertà ed abbandono scolastico nel paese. Un territorio fertile, unito già alle fallite politiche di integrazione del paese, per una base jihadista ed estremista all'interno del paese. Il comune infatti, fu base per i terroristi dei principali attentati europei a partire dal 2004. I responsabili infatti degli attentati di Madrid, di Parigi, di Bruxelles stessa ed altri minori in giro per l'Europa Occidentale, partirono o comunque vissero in questo quartiere, vista come una roccaforte non solo del terrorismo ma della radicalizzazione islamica estrema, e questo si nota anche solamente passeggiando per il quartiere: insegne esclusivamente in arabo, negozi o comunque imprese dedicate alla comunità araba, e donne con il velo e uomini con la keffiyeh. Uno spacco rispetto al resto della città, simbolo delle istituzioni europee e dell'Europa stessa. Ma la domanda sorge spontanea, perchè proprio Molenbeek? Il quartiere in sé rappresenta solo la punta dell'iceberg di un fenomeno più esteso a livello europeo ma più marcato nella realtà belga per vari motivi. Il Belgio infatti si può dire che è formato da due popolazioni principali, da una parte gli abitanti delle Fiandre, e dall'altra quelli della Vallonia, ognuno con la propria lingua, e con delle istituzioni sempre più divise l'una dall'altra. L'assetto simil federale dello stato infatti non permette un sistema unitario, sfociando spesso nell'abbandono di progetti di integrazione dell'altra parte della popolazione, quella di immigrati al giorno d'oggi principalmente di origina nord africana o siriana (basti ricordare che poco meno di settanta anni eravamo noi italiani ad essere considerati come lo straniero pericoloso nelle città belghe a cause della forte immigrazione dovuta alla richiesta di minatori nella parte sud del regno belga). Questa parte della popolazione fa fatica ad integrarsi all'interno del paese, ed è stato calcolato che circa una famiglia su due di origine marocchina si trovi sulla soglia di povertà in Belgio. In questo modo, non solo si rischia di ghettizzare queste persone, ponendole ai margini della società, ma anche di creare

contesti potenzialmente fertili per una radicalizzazione. Nel paese infatti esistono molte più Molenbeek di quante ci si possa aspettare. Vilvoorde, Schaerbeek, ma anche Anversa, dove nel 2010 nasce l'organizzazione Sharia4Belgium. Fouad Belkacem, il suo leader, oggi in prigione, predicava all'epoca l'instaurazione della *sharia* nel paese, diffondendo questo credo in moltissime altre città. I giovani mussulmani di seconda generazione spesso sono più a rischio dei loro stessi coetanei ad avvicinarsi a queste ideologie, a causa della frustrazione e dell'emarginazione sociale vissuta sulla propria pelle. Si presume che infatti siano circa 300 i foreign fighters partiti dalle città del Belgio per inserirsi nei ranghi dello Stato Islamico in Siria ed in Iraq.

Esistono però delle realtà completamente diverse da quelle di Molenbeek, come ad esempio la città di Mechelen, tra Anversa e Bruxelles. La cittadina belga di quarantacinque mila abitanti, una volta in degrado totale, ha puntato su un modello di integrazione che è servito come esempio per il resto del paese. Tutto ciò grazie al sindaco Bart Somers, il quale attuò diverse politiche di integrazione per favorire lo sviluppo della città in parallelo con l'aumento dell'immigrazione da paesi del nord Africa a partire dagli anni '90. La politica del sindaco puntò sul rimescolamento della popolazione, spingendo gli abitanti storici ad andare a vivere anche nelle periferie, o introducendo un percorso facilitato per l'integrazione di nuove famiglie all'arrivo nella cittadina delle Fiandre, tramite un affiancamento con cittadini originari della cittadina, per favorire anche funzioni burocratiche e sociali, tutto regolato ovviamente da contratti con una durata di sei mesi. O ancora, l'unione di persone di diversa etnia e culture nelle classi scolastiche, evitando di ghettizzare e separare i bambini. Il piano serve a creare un livello di fiducia reciproco maggiore, se non addirittura costruire rapporti amichevoli e soprattutto umani. L'immigrato potrà trovare una persona fidata per risolvere qualsiasi difficoltà e, se vuole, anche un confidente per dei momenti di debolezza. Con l'identitarismo che si sta producendo con questo modello, basato sul senso di appartenenza alla città, si sta allo stesso tempo combattendo una battaglia più grande, contro una radicalizzazione violenta e l'emarginazione sociale, sempre più presente sul suolo belga.

Risultati e conclusioni della normativa messa in atto

Ma in fondo ci si chiede, se tutte le prese di posizione da parte del Belgio con nuove normative o leggi hanno in qualche modo influito e fermato attacchi terroristici nel paese. In pratica si potrebbe constatare di sì. Infatti, a seguito della fine della sequenza di attacchi tra il 2014 e il 2016, e con tutti i nuovi provvedimenti presi non solo a livello nazionale ma anche europeo, vi è stata una diminuzione di attentati di matrice terroristica, con cifre bassissime, anche se, purtroppo, il fenomeno ormai sta nuovamente tornando ad esser parecchio diffuso, soprattutto nello stesso Belgio. Difatti nel 2023 ci son state oltre 300 segnalazioni di potenziali attacchi terroristici, con un attacco effettivo a Bruxelles nello stesso anno e con un ultimo tentativo sventato a Marzo del 2024, organizzato da 3 minorenni e un maggiorenne, che avrebbe dovuto aver luogo in una sala concerti della capitale. Il paese ha dunque alzato il livello generale di minaccia terroristica da 2 a 3, su una scala che prevede 4 livelli. Si nota infatti un ritorno ad una realtà simile a quella di nove anni fa come livello di allerta, per evitare che possano esserci altri attacchi nel centro dell'Europa.

In conclusione l'orientamento della legislazione è stato pressoché uguale a quello italiano, il quale parallelamente ha sviluppato anch'esso delle leggi volte a prevenire gli atti terroristici, e anche il fenomeno estremo della radicalizzazione, puntando a bloccare il fenomeno sin dai primi comportamenti, ovvero alla prima manifestazione esplicita di atti pericolosi riconducibili a possibile messa in atto di attacchi di matrice terroristica. Il

legislatore belga ha deciso dunque di utilizzare il diritto penale per prevenire la minaccia terroristica piuttosto che come strumento di punibilità dell'atto terroristico una volta divenuto concreto e verificatosi.

L'introduzione di leggi efficaci, severe e rigide per garantire la sicurezza nazionale, prevenendo sin da subito attacchi terroristici, funziona esclusivamente se vengono poi rispettati anche i diritti fondamentali di chi commette questi reati, tramite un sistema di reintegrazione sociale volto a “*deradicalizzare*” l'individuo. Nonostante il Belgio, abbia ricevuto una richiesta di parere motivato da parte della Commissione Europea per infrazioni alle norme antiterrorismo datate 2017, la lotta al terrorismo è ancora attiva, e il paese è in prima linea contro questo nuovo male che affligge il suo territorio e i suoi abitanti, tramite azioni penali e normative ferree. Tale attività di contrasto sarà ancora più funzionante se fosse inclusa a dei progetti di integrazione sociale e culturale tra diverse comunità nel paese, così come è avvenuto nel comune di Mechelen.

Bibliografia:

- <https://future.unimi.it/wp-content/uploads/sites/9/2021/07/Maestrini-corretto.pdf>
- https://www.ansa.it/amp/europa/notizie/rubriche/altrenews/2023/09/28/italia-e-belgio-infrazione-ue-sulle-norme-anti-terrorismo_f127babd-df1d-4647-9100-f5777a1e655a.html
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/04/sventato-un-attacco-terroristico-in-una-sala-concerti-di-bruxelles-quattro-arresti-in-belgio/7468266/amp/>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/fight-against-terrorism/>
- <https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/23/amp/belgio-jihadismo-europeo>
- <https://www.ilpost.it/2021/09/12/malines-belgio-radicalizzazione-prevenzione/?amp=1>
- https://www.questionegiustizia.it/speciale/articolo/in-belgio-le-misure-antiterrorismo-e-i-progetti-d-e_21.php

Alessandro Genco